

ANNA FREUD E ALTRI, L'aiuto al bambino malato, Boringhieri, Torino 1987, ed. orig. 1977, trad. dall'inglese di Sveva Bottasso e di Ada Cinato, pp. 285, Lit. 37.000.

Comprende saggi di Anna Freud e di autori della sua scuola riguardanti la presa in carico psicologica di bambini e genitori in presenza di una patologia organica. Gli autori hanno scelto di collocare in apertura il saggio di Anna Freud sul ruolo della malattia fisica nella vita psichica del bambino; i saggi presentati successivamente riferiscono esperienze cliniche di presa in carico condotte alla luce delle teorie qui esposte. Nel lavoro sui risvolti emotivi dell'intervento di tonsillectomia vengono presi in esame gli effetti psicologici dell'ospedalizzazione, e le conclusioni, che certamente erano rivoluzionarie negli anni in cui il saggio è stato scritto (1952), rischiano oggi di apparire scontate e di essere sottovalutate mentre invece l'influsso di queste teorie nella cultura sanitaria è ancora piuttosto limitato. Di maggior interesse sono gli studi relativi alla presa in carico psicoterapeutica di bambini con danno cerebrale. Gli autori distinguono nel quadro sintomatologico gli elementi direttamente dipendenti dal danno cerebrale da quelli relazionali secondari alle dinamiche indotte nel bambino, nella famiglia e più estesamente nell'ambiente della patologia di base. Gli esempi riportati dimostrano in modo convincente e quasi entusiasmante come sia possibile aiutare il bambino stesso ad essere consapevole della limitazione funzionale prodotta dal danno cerebrale, questo non solo in situazioni di *handicap* motorio con intelligenza conservata, ma anche quando siano direttamente colpite le funzioni superiori. La scelta di questo particolare approccio psicoterapeutico, comunemente definito "sostegno dell'io", si basa sull'osservazione che in bambini con danno cerebrale si assiste ad una strutturazione dell'io precaria e difficoltosa, principalmente perché il bambino si trova a dover fare i conti con un apparato percettivo motorio malfunzionante. Lo scopo che ci si prefigge è sostenere il bambino affinché possa utilizzare le proprie risorse per stabilire con l'ambiente una relazione il più possibile sana. L'interesse che questi saggi rivestono ancora oggi, pur essendo vecchi di almeno vent'anni, è legato alla particolare difficoltà che si incontra nel trattare i bambini con danno cerebrale e i loro genitori. Una patologia che non offre prospettive di guarigione induce facilmente negli operatori un atteggiamento di rassegnazione e non permette loro di aiutare bambino e genitori a prendere atto della realtà della malattia nel suo complesso, cioè delle inevitabili limitazioni che essa induce, ma anche delle capacità che il bambino può ancora utilizzare. Questo è tanto più difficile quanto più il danno interessa la sfera dell'intelligenza: se riusciamo ad avere speranza per le capacità vitali di un bambino che non camminerà mai, ci è molto più difficile immaginare una vita affettiva con pensieri, ricordi, emozioni in un bambino con un'insufficienza mentale anche non gravissima.

M.T. Pozzan

CLAUDIO BEZZI, SERENA DI CARLO, Bambini, video e kappa byte, infanzia e cultura dell'immagine, Franco Angeli, Milano 1987, pp. 172, Lit. 16.000.

Il libro si inserisce nel dibattito in corso da qualche anno sul rapporto tra uso ed abuso di T.V. e video giochi e sviluppo infantile. È un'analisi che rifugge da ogni idealizzazione/demonizzazione del mezzo: ma si propone di osservare e conoscere in che modo i bambini ne fruiscono (quante ore al giorno, da soli, con un adulto, con altri bambini) e se e in che misura le modalità percettive e di funzionamento mentale sono modificate in relazione all'uso quotidiano di TV e video giochi. Alla prima serie di quesiti gli autori rispondono riportando i dati di una ricerca condotta a questo scopo su 1500 bambini di 3^a-5^a elementare e di 1^a-3^a media di Perugia e Terni, i dati vengono confrontati con campioni più ridotti di altre città italiane: Parma, Roma, Cosenza. I risultati testimoniano la massiccia penetrazione in tutti gli strati sociali di TV e videogiochi e dimostrano il prevalere di una fruizione passiva e acritica negli strati sociali più bassi dove peraltro è più diffusa l'abitudine a seguire da soli i programmi TV. Alla seconda parte di quesiti il libro risponde con un contributo personale di Serena Di Carlo su casi singoli con ampi resoconti bibliografici. Viene sottolineato e dimostrato con esempi come lo stesso modo di percepire subisca una variazione: per esempio tutto il campo è a fuoco, non c'è più distinzione tra sfondo e particolari, l'occhio non deve più compiere il lavoro di messa a fuoco, viene presentata una serie di immagini unidirezionali che non lasciano dubbi sul significato: la comprensione è, o tende ad essere, istantanea, si riduce fino quasi ad annullarsi il processo di comprensione analitica dell'osservato, per il quale il guardare implica un intenso lavoro mentale, in cui la percezione viene filtrata e modulata in base alle esperienze e alle acquisizioni del soggetto e il cui risultato è un'ipotesi che può essere successivamente modificata. In conclusione: TV e video giochi modificano in modo marcato le modalità stesse di percepire

ed apprendere, abitano ad una comprensione veloce, immediata, senza sforzo di analisi e inducono un atteggiamento mentale passivo e dipendente. Occorre, secondo gli autori, conoscere queste caratteristiche del mezzo televisivo, non per decidere di eliminarlo, ma per imparare a convivere con esso apprezzandone gli aspetti positivi. Il pericolo è dato dalla indiscutibile passività mentale indotta dal mezzo ma a questo, suggeriscono gli autori, si può porre rimedio e l'enorme patrimonio di informazioni messo a disposizione attraverso la TV può diventare acquisizione pensata e cultura se il bambino non viene abbandonato da solo davanti alla TV, se, soprattutto a scuola, i programmi vengono smontati per vedere come sono fatti e discussi insieme.

M.T. Pozzan



Variazioni sul tema

La mente dei bambini

scritti per un pubblico non specialistico, è assai godibile, oltre che attuale nonostante i testi risalgano agli anni 50-60. Un po' inusuale il saggio 'Inizio dell'individuo', in cui, nel 1966, Winnicott risponde a una lettera al "Times" dell'allora arcivescovo di Canterbury, con un pacato ragionamento sul momento in cui l'individuo ha inizio; di grande interesse è il testo della conferenza tenuta nel 1957 (sono passati trenta anni) all'associazione supervisorie delle ostetriche. Questo testo andrebbe diffuso tuttora in molti dei nostri reparti di ostetricia, dove purtroppo concetti come rispetto per i tempi e i ritmi del neonato e del neoformantesi rapporto madre bambino, della condizione di particolare vulnerabilità della donna prima e dopo il parto e della conseguente importanza del suo agio, così come della necessità che a fianco della formazione sanitaria del personale vi sia una approfondita formazione psicologica, ancora oggi non sono dati per scontati.

A. Viacava

ISCA SALZBERGER-WITTENBERG, GIANNA HENRY-POLLACCO, ELISA OSBORNE, L'esperienza emotiva nei processi di insegnamento e di apprendimento, Liguori, Napoli 1987, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Emanuela Quagliata, pp. 203, Lit. 20.000.

Nato dall'esperienza pluriennale delle autrici, tutte e tre psicoterapeute della Tavistock Clinic di Londra impegnate non solo nella cura di bambini disturbati, ma anche nella conduzione di gruppi di insegnanti e educatori, questo libro vuole essere uno strumento soprattutto per chi si occupa di insegnamento, evidentemente, ma anche per chi ha a che fare con bambini e adolescenti in generale. Il modello proposto è molto semplice e non richiede una preesistente formazione psicodinamica, ma semplicemente una attivazione delle proprie capacità di osservazione e di autoosservazione affettivo-cognitive. Vi sono concetti, come quello della paura del nuovo, e della confusione e diffidenza che può generare, di dolore mentale con le conseguenze sui processi di apprendimento, di interazione affettiva tra allievo e insegnante come fonte o come impedimento all'apertura esperienziale, che sono realmente delle porte che si aprono alla possibilità di vivere il lavoro dell'insegnante, spesso opprimente e difficile, con una prospettiva nuova e ricca di offerte non solo per gli allievi. Molto spazio è dedicato alla discussione di casi particolarmente frustranti per gli insegnanti di un gruppo che ha lavorato con le autrici; chiunque abbia esperienza di insegnamento riconoscerà in alcuni di questi casi la propria impotente insofferenza. Non vengono tralasciati neppure i rapporti, qualche volta altrettanto difficili, con le famiglie e con gli altri operatori. Peccato che nell'edizione italiana la quantità di refusi sia davvero notevole, cito a caso, a pagina 24 'transione' per 'tensione' (?), Laboyer per Leboyer, a pagina 31 è saltato da 'particolare' tutto il 'parti', e tra queste due il testo non è indenne. Non si potrebbe curare un po' di più l'editing?

A. Viacava

GIULIA BASANO, Storia di Nicola, Rosenberg & Selier, Torino 1987, pp. 135, Lit. 13.000.

È la storia della guarigione di un bambino psicotico raccontata dalla madre adottiva, seguita da un commento psicoanalitico di Annalisa Levi Montalcini (psicoterapeuta infantile). Ciò che rende diverso e in qualche modo unico il racconto è proprio l'esser narrato in prima persona dalla madre di Nicola: non troviamo qui i protocolli delle sedute di psicoterapia o il resoconto delle vicende scolastiche, ma la cronaca accorata e sincera della lotta quotidiana condotta dalla mamma e dallo stesso Nicola. Per chi si occupa per il proprio lavoro di bambini con disturbi relazionali la lettura di questo diario è particolarmente arricchente perché permette di entrare in contatto in modo inconsueto (da lettore affascinato al di fuori della dimensione di coinvolgimento empatico, ma anche di separatezza propria delle sedute) con sentimenti ed emozioni già noti e conosciuti, ma ogni volta nuovi.

M.T. Pozzan

DONALD W. WINNICOTT, I bambini e le loro madri, Raffaello Cortina, Milano 1987, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Maria Lucia Mascagni e Renata Gaddini, pp. 103, Lit. 14.000.

Si tratta di una raccolta di testi di conferenze che Winnicott tenne in varie sedi, comprese alcune alla radio inglese. Il tema è il rapporto madre-bambino, e trattandosi di lavori

Bambini in ospedale, supplemento a "Gioco tempo dell'uomo", a cura di Armida Carla Cappelli, ed. fuori commercio riservata ai soci del Cigi, a cura del Comitato Italiano Gioco Infantile Ivrea, 1987, pp.s.i., Lit. 4.000.

È una rivista quadrimestrale che si presenta nel suo secondo anno di vita (erano già usciti 4 numeri nell'86) in una nuova veste. Si propone come uno strumento di riflessione per insegnanti ed animatori che prestano servizio in modo continuativo nei reparti pediatrici degli ospedali. Scopo del loro lavoro è da un lato impedire una brusca interruzione dei processi di apprendimento, limitando il danno al profitto scolastico causato dalle lunghe assenze, dall'altro, soprattutto in caso di malattie croniche o infuiste che costringono i bambini a degenze assai lunghe e penose, di mantenere, attraverso la continuazione di un'attività che è parte integrante della vita quotidiana dei bambini, un legame saldo e vivo con la realtà, anche attraverso lo stimolo della conversazione, alle attività costruttive e manipolative, alla descrizione scritta degli avvenimenti del reparto, al coinvolgimento in attività di gioco. Gli articoli di questo numero nel ribadire gli scopi particolarissimi del lavoro di un docente in ospedale sottolineano la necessità di una formazione altrettanto particolare e specifica. Attualmente non esiste alcun corso di "specializzazione" finalizzato all'insegnamento a bambini lungodegenti per malattie croniche o mortali. La formazione per ora è affidata all'iniziativa del singolo o di gruppi di docenti.

M.T. Pozzan